

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

29/08/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	3
La Lega: obiettivi centrati Scatta il piano salva-Province	
29/08/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Manovra, il vertice-chiave Duello su Iva e patrimoniale	
29/08/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	6
Acqua, Rifiuti, Autobus in Città Alti Costi e Scarsi Servizi	
29/08/2011 Il Giornale - Nazionale	9
Abbiamo bilanci attivi, cancellarci è un'assurdità	
29/08/2011 Il Messaggero - Nazionale	10
La protesta dei Comuni oggi 800 sindaci in piazza	
29/08/2011 Il Sole 24 Ore	11
Comuni all'attacco sull'Ici: le strategie per la «difesa»	
29/08/2011 Il Sole 24 Ore	13
Contenzioso a due facce per le aree edificabili	
29/08/2011 Il Sole 24 Ore	15
Sugli affidamenti in house tetto a 900mila euro annui	
29/08/2011 L'Unità - Nazionale	17
Il Pd sfida la Lega: imposta sui grandi patrimoni immobiliari	
29/08/2011 La Repubblica - Nazionale	18
Iva unica certezza per gli incassi 4 miliardi a favore degli enti locali	
29/08/2011 La Stampa - NAZIONALE	20
"Noi sindaci in piazza anche senza i tagli"	
29/08/2011 La Stampa - NAZIONALE	21
Servono almeno 4 miliardi per far quadrare i conti	
29/08/2011 ItaliaOggi Sette	22
L'altro volto del federalismo	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

13 articoli

La Lega: obiettivi centrati Scatta il piano salva-Province

Il contributo di solidarietà va eliminato, o quantomeno alzato a redditi molto alti Michela Vittoria Brambilla, ministro del Turismo Ottimismo tra i vertici. I timori per il caso Milanese Le Regioni Secondo il Carroccio, a decidere sulle Province dovranno essere le Regioni
Marco Cremonesi

MILANO - La tradizione e l'opinione corrente attribuiscono il più classico dei gesti scaramantici - il fare le corna - a Napoli e alla Campania. Eppure, ieri, il gesto nelle sue molteplici variabili locali era ripetutissimo proprio in Padania. Per tutta la giornata non è stato possibile parlare con un solo dirigente leghista che non debuttasse con un trepidante «facciamo le corna».

Dal punto di vista del Carroccio, infatti, le cose non si sono messe poi male. Le pensioni non si dovevano toccare? E le pensioni, a quanto sembra e a quanto hanno dichiarato diversi esponenti pdl, a partire dal segretario Angelino Alfano, non si toccheranno. O almeno, non quelle di anzianità, recentemente assurte a nuovo simbolo nordista («Solo in Padania ci sono persone con oltre 40 anni di contributi che non hanno ancora compiuto i sessant'anni»).

I Comuni dovevano vedersi mitigati i tagli della manovra? E i tagli con ogni probabilità saranno, se non cancellati, ridotti. Certo, resta da capire come sarà finanziata quella che i padani chiamano «la riduzione del danno». Ma, appunto, nel movimento sull'argomento circola ottimismo: e il reperimento delle risorse necessarie è derubricato a «dettaglio».

E ancora: i comunelli dovevano essere salvati dall'accorpamento? A sentire Paolo Bonaiuti, così sarà. Almeno per il momento. Spiega un dirigente leghista che «la manovra sarà accompagnata da una riforma vera di tutti i livelli di governo al di sotto della Regione, a cui le Regioni stesse saranno chiamate a dare il loro contributo». E peraltro, aggiunge la fonte in camicia verde, l'accorpamento dei Comuni così come era fatto non portava a veri risparmi e coinvolgeva un sacco di realtà dove l'accorpamento delle funzioni era già stato avviato».

Quanto alla cancellazione di alcune decine di Province, anche lì, c'è tempo: la questione sarà prossimamente demandata «a un ddl più ampio relativo all'architettura costituzionale che prevede anche il dimezzamento dei parlamentari». Parola, ancora una volta, del sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Nella Lega, sull'argomento, è in gran voga quello che viene chiamato il «modello delle Regioni a statuto speciale». Significa che «saranno le Regioni stesse a stabilire al loro interno quali Province preservare e con quali funzioni. E i risparmi, più di prospettiva che presenti, resteranno alla Regioni». Sempre, ovviamente, che il modello decolli.

Insomma, rispetto ai terrori della vigilia («La manovra bis sembra fatta apposta per tagliarci la faccia di fronte ai nostri elettori», brontolavano alcuni leghisti di primo piano qualche sera fa ad Alzano Lombardo) la situazione, almeno per la Lega, sembra assai migliorata.

Eppure, la maggior parte dei capi padani, a menzionare l'argomento mettono una mano dietro la schiena, oppure in tasca. Perché il passaggio di oggi, al di là dell'ottimismo esibito, resta assai temuto: il faccia a faccia ad Arcore tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi che dovrebbe «chiudere» la manovra, potrebbe riservare qualche sorpresa. L'ascendente del capo del governo, non soltanto sul leader leghista, è cosa ben nota. All'incontro, inoltre, parteciperà anche Giulio Tremonti. Che difficilmente apprezzerrebbe stravolgimenti eccessivi dell'impianto della manovra, anche a prescindere dal mantra sui «saldi invariati» che nessuno in questi giorni si esime dal ripetere.

I più ottimisti lanciano il cuore oltre l'ostacolo: «Se si trova la quadra sulla manovra, e si troverà, sarà lo stesso rapporto tra Lega e Pdl a essere rafforzato e rilanciato». Ma c'è anche chi la vede meno rosea: «Subito dopo la manovra, il 5 settembre, arriverà in aula il caso Milanese. E, poco dopo, sarà la volta della

delega al governo su previdenza e assistenza». Un tema incendiario, capace di incidere nella carne viva della popolazione e che pertanto si presta a ogni genere di demagogia e strumentalizzazione: si parla, per esempio, del taglio delle pensioni di invalidità e di quelle di reversibilità. Difficile che l'argomento non rimetta sotto stress i rapporti tra gli alleati.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro ad Arcore

Foto: Oggi si terrà l'incontro tra Bossi e Berlusconi ad Arcore. Nella foto, l'ingresso del leader della Lega a Villa San Martino lo scorso luglio

Foto: La soddisfazione I due ministri leghisti Roberto Calderoli (*a sinistra*) e Roberto Maroni

Manovra, il vertice-chiave Duello su Iva e patrimoniale

Sulla manovra si sta lavorando in modo serio. Fondamentale il contributo del Pdl. Troveremo piena intesa al vertice Maurizio Gasparri, Pdl Bonaiuti: l'intesa si troverà. I dubbi di Tremonti Il Cavaliere Berlusconi vuole abolire il «contributo di solidarietà» e alleggerire i tagli agli enti locali Ipotesi Al Tesoro stanno studiando anche un altro possibile introito, cioè l'innalzamento delle accise su tabacchi e superalcolici
Paola Di Caro

ROMA - Come finirà ancora non lo sa nessuno, ma come deve finire il vertice tra Pdl e Lega previsto per oggi ad Arcore, lo dice con chiarezza Maurizio Gasparri: «Dovremo accordarci, non ci sono alternative. E tutti dovranno abbassare le proprie pretese e fare un passo in direzione dell'altro, con umiltà. Anche Giulio, ovvio».

Giulio, si capisce, è quel Tremonti che da giorni angustia i pensieri di Silvio Berlusconi. Il premier, preoccupato per quello che i suoi continuano a definire «l'incapacità di Tremonti di fare gioco di squadra», pressato da tutto il Pdl perché la manovra venga cambiata, impegnato a mantenere saldo il rapporto con la Lega e a tranquillizzare categorie e parti sociali, sa che il momento è delicatissimo. E sa che oggi la battaglia da ingaggiare con gli alleati e con il suo ministro sarà dura, difficile, dall'esito niente affatto scontato.

Paolo Bonaiuti si mostra ottimista: «Tutti sono fiduciosi di trovare l'intesa», ma non c'è dubbio che, alla vigilia, i nodi principali sono ancora da sciogliere. Da una parte infatti c'è il Pdl che, interpretando perfettamente pancia e cuore del Cavaliere, si presenta al vertice con l'intenzione di portare a casa grosse modifiche alla manovra: «Bisogna abolire il contributo di solidarietà», ripete Berlusconi, e alleggerire di molto il taglio previsto per gli enti locali (come peraltro chiede la Lega) mentre il riordino di Province, piccoli Comuni, numero di parlamentari finirà in un ddl costituzionale.

Per ottenere tutto ciò a saldi invariati serve non la patrimoniale proposta dalla Lega, ma un'entrata alta e sicura come quella che arriverebbe dall'innalzamento di un punto di Iva (per i generi tassati al 20%), e su questo il partito è schierato senza se e senza ma: «Il Pdl è unito, prendere o lasciare: Tremonti o lo accetta o finirà per farsi male...», è il ragionamento che fa con i suoi Angelino Alfano.

E però, sul punto Tremonti continua ad essere scettico, anche se non scopre le sue carte «perché se poi sarà costretto ad accettarlo, non può dare l'impressione di essere stato messo spalle al muro», dicono i suoi avversari nel Pdl, mentre il ministro ripete che a «metterci la faccia» sulla manovra varata il 12 agosto non è stato solo lui, ma Berlusconi e tutto il governo che hanno votato «all'unanimità». E però, anche lui sa che qualche cambiamento andrà necessariamente fatto: non a caso, i tecnici del Tesoro studiano anche un altro possibile introito, l'innalzamento delle accise su tabacchi, superalcolici, lotterie.

Insomma, sarà braccio di ferro, e decisivo diventerà l'atteggiamento della Lega la cui proposta di «patrimoniale sugli evasori» concepita da Roberto Calderoli viene seccamente bocciata dai fedelissimi del premier: «Questi sono matti - sbotta un alto dirigente del partito -: dicono no all'innalzamento delle pensioni e vogliono la patrimoniale: ma è il programma di Bertinotti, se lo possono scordare!».

D'altra parte, la Lega a sua volta vuole diminuire e di molto i tagli agli enti locali, battaglia che si sta intestando Maroni, quindi dovrà necessariamente trattare con il Pdl, perché «dopo averci detto no sulle pensioni, non possono pensare che noi subiamo ogni loro diktat senza reagire», avverte un fedelissimo del premier. Consapevole che comunque oggi sarà una lunga giornata, a rischio massimo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Summit Silvio Berlusconi e Umberto Bossi si riuniscono oggi ad Arcore

Foto: Presenteremo una proposta di revisione radicale. Nel Pdl la manovra è figlia di nessuno Benedetto Della Vedova, Fli Sarà un'altra manovra degli errori e degli orrori, un'altra occasione mancata per le riforme Felice Belisario, Idv

Approfondimenti Le municipalizzate La gestione degli enti locali Gli investimenti e gli sprechi

Acqua, Rifiuti, Autobus in Città Alti Costi e Scarsi Servizi

In dieci anni le tariffe sono cresciute il doppio dell'inflazione ma sono calati gli investimenti Confartigianato: dalle liberalizzazioni un aumento del Pil di 36,7 miliardi l'anno La forbice Palermo-Milano Immondizia, a Napoli spesa record A Trento e Aosta il grande boom del nuovo capitalismo municipale A Palermo ogni cittadino spende in media 2.633 euro l'anno per i servizi pubblici A Milano il 42,6% in meno Carovita a doppia velocità L'Ocse ha evidenziato come il costo dei servizi pubblici cr Sergio Rizzo

ROMA - A Napoli si paga una tariffa sui rifiuti superiore del 48,4 per cento alla media nazionale. E quasi due volte e mezzo più cara rispetto a Firenze. Lì, per un appartamento di 80 metri quadrati, 135 euro l'anno. Nel capoluogo campano, 331.

Difficile da credere che la città italiana dove la tassa sulla spazzatura è la più alta in assoluto sia proprio quella che ha più problemi con l'immondizia. Ma nel Paese dove il «capitalismo» municipale ha pian piano soppiantato il capitalismo di Stato, il sistema funziona così.

Palermo, per esempio. Secondo le elaborazioni dell'ufficio studi della Confartigianato, effettuate sulla base dei dati del ministero dello Sviluppo economico e dell'Unioncamere, è la città dove il trasporto pubblico, pur non rappresentando sicuramente il massimo nazionale dell'efficienza, è invece mediamente più costoso: 515 euro per dieci abbonamenti mensili e 48 biglietti orari. Non c'è confronto con Genova (398), al secondo posto, ma nemmeno con Napoli (396), al terzo. Senza parlare di Milano: 338 euro, il 52,3% in meno.

La scarsa concorrenza

Del resto, prendendo in esame un pacchetto di servizi pubblici locali (oltre al trasporto anche i rifiuti, l'acqua e l'energia) proprio Palermo è la città più cara d'Italia con l'unica eccezione di Cagliari (3.108 euro l'anno pro capite), che deve però fare i conti con l'estrema onerosità della distribuzione del gas. Nel capoluogo siciliano ogni cittadino sostiene mediamente, dicono i dati del 2009, un costo di 2.633 euro l'anno, contro 2.559 di Genova e 2.537 di Napoli. A Milano si spende il 42,6% meno che a Cagliari e il 20,8% meno che a Palermo. Ancora più impressionante, tuttavia, è il peso della spesa pro capite sul Pil «individuale». Il costo dei servizi pubblici locali si «mangia» a Napoli il 16,1% del Prodotto interno lordo pro capite, contro il 6% a Milano, l'8,3% di Firenze, il 7,1% a Bologna, il 7,6% a Roma, che certo non è fra le città meno care (2.461 euro). Come si spiega tutto ciò? Che ci sia un rapporto fra questa situazione e le mancate liberalizzazioni, come sostengono da tempo autorevoli istituzioni, è assodato. L'Ocse sottolinea, per esempio, come il costo dei servizi pubblici cresca nettamente più del costo della vita. A giugno si è registrato per questi un rincaro del 4,8%, oltre due punti sopra l'inflazione. Fra il 2000 e il 2010 le tariffe dei servizi pubblici locali, escludendo quelli energetici, sono salite del 54,2% a fronte di una crescita dei prezzi pari al 23,9%. Ed è stato un aumento astronomico anche rispetto alla media di Eurolandia, dove l'incremento delle tariffe si è attestato invece al 30,3%.

La Banca d'Italia dice che nel nostro Paese i principali servizi hanno un cosiddetto «mark up», cioè la differenza fra il prezzo della prestazione erogata e il suo costo, superiore del 19,2% alla media dell'area euro. È ancora via Nazionale ad affermare in un proprio studio che riportando quel dato al livello europeo si potrebbe ottenere nei primi tre anni una crescita del Prodotto interno lordo pari al 5,4%. Stima che porta la Confartigianato a calcolare un Pil aggiuntivo di 36,7 miliardi per il solo primo anno seguente a quello nel quale fosse applicata una vera liberalizzazione di questo mercato.

Il caro bolletta

I dati della Banca d'Italia sul «mark up» sono eloquenti. Le aziende che erogano servizi pubblici hanno sulla carta profitti ben più elevati della media europea, sebbene parametri di efficienza e conto economico non siano certo migliori. Con tutta evidenza la causa va ricercata in un costo della politica indiretto che fa leva proprio sulla mancanza di concorrenza. La prova? Fra il 2003 e l'anno che ha preceduto la nuova Grande Depressione, le aziende pubbliche locali hanno letteralmente allagato l'Italia. Nel 2007 l'Unioncamere ne ha

censite 5.152, numero superiore dell'11,9% a quello di quattro anni prima. In dieci anni, dal 1999 al 2009, le imprese controllate dagli enti locali, ricorda la Confartigianato, hanno raddoppiato il loro peso sull'economia, dal 2,3% al 4,6% del Prodotto interno lordo. Tutto questo mentre la spesa delle amministrazioni scendeva dal 5,8% al 5,6% del Pil.

La crescita si è rivelata particolarmente impetuosa al Nord e nelle Regioni autonome. Nella provincia di Trento le aziende pubbliche locali rappresentano ormai il 13,3% al Prodotto interno lordo, avendo aumentato in un decennio il proprio peso di ben 8,6 punti. In Valle D'Aosta il loro contributo all'economia ha raggiunto l'11,3% (+8,3 punti), in Liguria l'8,2%, nel Friuli-Venezia Giulia l'8,2%, nella Provincia di Bolzano il 7,2%, in Emilia-Romagna il 6,9% e in Lombardia il 6,1%.

Un monitoraggio compiuto dall'Unioncamere su 4.018 di queste aziende, escludendo quelle finanziarie e in liquidazione, ha dimostrato che nel Centro Nord ognuna di esse ha chiuso il bilancio con un utile medio di 368.746 euro, contro un buco medio di 251.424 euro al Sud. E se nel Centro Nord gli utili per addetto sono cresciuti, nel quadriennio preso in esame, di ben tre volte, passando da 2.147 a 6.500 euro, nelle Regioni meridionali il deficit pro capite si è ampliato del 14,7%, da 2.822 a 3.239 euro. Il fatto è che mentre le aziende pubbliche locali del Sud aumentavano del 14,6% il costo del personale anche a causa di tre assunzioni in media per impresa, le loro consorelle centrosettentrionali lo diminuivano del 5,8%, grazie pure all'esodo medio di 9 addetti. Il clientelismo c'entra forse qualcosa? Giudicate voi.

E l'efficienza? Lo studio della Confartigianato segnala il caso del trasporto pubblico locale, dove il costo medio per un chilometro di percorso urbano raggiunge in Campania 7,14 euro, 2 euro e 39 centesimi più della Lombardia, 3 euro e 8 centesimi più del Veneto e quasi il quadruplo rispetto all'Umbria. Numeri con un chiaro riscontro nel chilometraggio medio di ogni autista: 19.086 in Campania, 25.032 in Lombardia, 27.278 in Veneto, 43.255 in Umbria. Caso particolare, il Lazio, dove il costo per chilometro è appena inferiore a quello campano (6 euro e 68 centesimi) pur con un chilometraggio pro capite (26.513) superiore alla media nazionale. Cifre riferite al 2009, che evidentemente fotografano lo stato della gestione dell'Atac: al 31 dicembre di quell'anno l'azienda romana aveva accumulato un buco di circa 700 milioni di euro.

Dal 2004 al 2009 alla crescita dei fatturati dei servizi pubblici locali non ha poi fatto riscontro un incremento degli investimenti. Diminuiti, anzi, dal 20,3% al 18,1% del giro d'affari. Un quarto circa degli stanziamenti viene assorbito proprio dal settore dei trasporti, che è al secondo posto. La maggior parte dei fondi, poco meno del 33%, è infatti destinato al servizio di distribuzione dell'acqua, bandiera dell'ultimo referendum sui servizi pubblici locali che ha registrato una schiacciante maggioranza di no alla privatizzazione.

Lo spreco di risorse idriche

Ma per quanto siano percentualmente rilevanti, come stanno a dimostrare i dati pubblicati dalla Confartigianato, gli investimenti non riescono a modificare sostanzialmente una situazione davvero disastrosa: combinato disposto di una rete colabrodo e un'evasione tariffaria in alcuni casi allucinante. Almeno se è vero che nel 2008 a fronte di oltre 8,1 miliardi di metri cubi immessi nella rete di distribuzione, quelli fatturati sono stati poco più di 5 miliardi e mezzo. Il 32% dell'acqua potabile, quantità che il rapporto dell'organizzazione degli artigiani paragona alla portata annuale del fiume Brenta, si volatilizza letteralmente. L'elaborazione contenuta in quello studio, fatta sulla base dei dati Istat, mostra come ancora tre anni fa in Puglia per ogni 100 litri di acqua «erogata», se ne immettessero nella rete ben 87 di più. Non molto meglio andava in Sardegna, con 85 litri, in Molise (78), Abruzzo (77) e Friuli-Venezia Giulia.

Nel 2009 questo andazzo è costato alle aziende locali che gestiscono il servizio idrico 2 miliardi e 947 milioni. Più dei soldi cui i Comuni hanno dovuto rinunciare a causa dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa decisa dal governo di Silvio Berlusconi subito dopo le elezioni del 2008, più del giro di vite di 2 miliardi e mezzo imposto ai municipi dalla manovra dello scorso anno, più dei tagli lineari ai ministeri....

I «black out» senza preavviso

Che l'efficienza dei servizi pubblici locali non sia al top lo affermano poi gli stessi utenti. La percentuale di famiglie «molto o abbastanza soddisfatte» della loro qualità, sulla base delle statistiche ufficiali dell'Istat, è

scesa fra il 2001 e il 2010 di 5,1 punti per l'energia elettrica, del 3,5% per il gas. Letteralmente precipitato l'indice che segnala la soddisfazione per la «comprensibilità» della bolletta, calato del 12,9% relativamente al gas e del 10,3% alla luce. Non bastasse, le rilevazioni dell'Autorità per l'energia informano che per 18 aziende su 32, ovvero il 56,3% del totale, l'indice di «qualità totale» rilevato presso i call center nel 2010 ha registrato un peggioramento.

Per non citare la vicenda mai risolta delle interruzioni «senza preavviso» di energia elettrica, il cui livello medio ha raggiunto, sempre nel 2010, ben 89 minuti l'anno, dei quali 44 per responsabilità delle imprese distributrici. E va detto che al Sud i 44 minuti diventano ben 63, contro i 29 del Nord. Per le piccole imprese fino a 20 dipendenti è un inconveniente costato lo scorso anno, secondo la Confartigianato, un miliardo e 56 milioni di euro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

PICCOLI COMUNI VIRTUOSI

Abbiamo bilanci attivi, cancellarci è un'assurdità

Sono il sindaco di un piccolo paese in provincia di Alessandria e desidero esprimere la mia opinione sulla proposta di cancellare i consigli comunali dei piccoli paesi. Parto per Roma, con tanti altri sindaci, per difendere non la «poltrona», ma un sistema di democrazia che funziona. I piccoli Comuni sono la ricchezza dell'Italia, da noi gli sprechi non avvengono, non organizziamo costosi congressi né paghiamo parcelle per incarichi professionali di lavori che rimangono sulla carta. Abbiamo bilanci in attivo. Gli sprechi non ci sono. Oltre a garantire tutti i servizi controllando le spese, i nostri consiglieri e gli assessori hanno indennità di carica ridicole, però sono sempre presenti e operativi sul territorio per dare risposte certe e immediate ai cittadini e tante volte lavorano gratuitamente, a esempio tagliando l'erba o spalando la neve. Cancellando i consigli comunali, pur lasciando il sindaco, si farebbe un danno irreparabile, si distruggerebbero le identità delle nostre piccole ma funzionanti comunità. La strada che noi di Frascaro stiamo già percorrendo sarà quella di unire servizi con altri Comuni vicini (trasporto alunni, ufficio tecnico, segreteria, acquisto di beni di consumo) ma lasciando immutato il sistema rappresentativo in consiglio comunale che è espressione di democrazia. Pietro Ciberti Frascaro (Alessandria)

La protesta dei Comuni oggi 800 sindaci in piazza

La mobilitazione cresce ma Province e piccole città sono ormai salve
R.P.

ROMA - Continuano ad arrivare adesioni da Nord a Sud: oltre 800 sindaci sono pronti a scendere in piazza oggi a Milano per la manifestazione nazionale organizzata dall'Anci contro i tagli previsti dalla manovra. «Sarà una grande manifestazione bipartisan», assicura il presidente dell'Anci Osvaldo Napoli, dicendosi «moderatamente ottimista». La protesta, infatti, arriva dopo una settimana di fitta trattativa con il ministro della Semplificazione Normativa Roberto Calderoli, il segretario del Pdl Angelino Alfano, e il ministro dell'Interno Roberto Maroni. L'abolizione delle Province sotto i 30 mila abitanti è stata di fatto ritirata dalla manovra, e nell'incontro avuto con Gianni Letta i piccoli Comuni hanno avuto ampie rassicurazioni che anche la sorte di quelli sotto i 1.500 abitanti è da ritenersi stralciata dal decreto di ferragosto, in attesa di future leggi organiche di riforma degli enti locali. L'Anci ha ribadito le sue richieste: stralciare la norma che cancella i Comuni sotto i mille abitanti per discuterne nell'ambito di un provvedimento diverso come la Carta delle Autonomie, ridurre la sforbiciata di 6,6 mld di euro che risulta dal combinato delle ultime tre manovre, allentare i vincoli del patto di stabilità per consentire gli investimenti. I sindaci hanno ottenuto la disponibilità ad alleggerire il peso delle misure e a rivedere la norma sui piccoli enti, andando piuttosto nella direzione di rendere obbligatoria la gestione associata dei servizi. «Anche se siamo più soddisfatti rispetto all'inizio», spiega Napoli, «continuiamo a chiedere lo stralcio della norma da discutere in un altro provvedimento ad hoc, entro 15-20 giorni». Riguardo alla riduzione dei tagli e alla possibilità di un alleggerimento «attendiamo i fatti - prosegue Napoli - ci auguriamo che ci sia un dimezzamento e anche di più». «Bisogna togliere i tagli ai Comuni e rivedere il patto di stabilità per evitare che si colpiscano servizi essenziali e per consentire ai Comuni che hanno disponibilità di usare le risorse per fare investimenti», gli fa eco il leader dei piccoli Comuni, Mario Guerra. «Siamo consapevoli che c'è stata un'assunzione di responsabilità e disponibilità a intervenire e a modificare profondamente la manovra, tutto ciò è molto positivo e frutto della straordinaria mobilitazione che c'è stata». Dopo la manifestazione dei sindaci è già previsto, alle 15,00, un incontro in prefettura tra una delegazione dell'Anci e Maroni. Intanto la mobilitazione in tutta Italia prosegue. Se giovedì prossimo sono previsti incontri tra rappresentanti dell'Anci e dell'Upi e il segretario del Pd Pierluigi Bersani, nello stesso giorno è già fissata la Conferenza delle Regioni sulla manovra. Il 3 settembre poi è in programma a Pescara una manifestazione del sistema delle autonomie abruzzesi mentre il 23 settembre a Perugia si sono date appuntamento per protestare le amministrazioni comunali del centro Italia.

Foto: Sopra, la protesta dei sindaci dei piccoli Comuni venerdì scorso a Montecitorio

Immobili&Fisco. Come replicare alle lettere o ai veri e propri avvisi di accertamento

Comuni all'attacco sull'Ici: le strategie per la «difesa»

Nelle piccole liti si può stare in giudizio senza legali

PAGINA A CURA DI

Laura Ambrosi

Negli ultimi mesi si è registrata una crescente attenzione dei Comuni nell'accertamento dell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili. Gli enti locali possono inviare anche lettere o semplici comunicazioni, ma nella maggior parte dei casi il Comune invia veri e propri avvisi di accertamento, mediante i quali sono contestate le irregolarità ovvero le omissioni commesse, determinando una nuova imposta maggiorata da interessi e sanzioni.

Tra l'altro, l'articolo 12 del Dlgs 546/92, al comma 5, prevede che quando il valore della lite sia inferiore a 2.582,28 euro, il contribuente possa stare in giudizio direttamente, senza necessità di assistenza tecnica da parte di un professionista abilitato. Per valore della lite si intende l'importo del tributo, al netto degli interessi e delle eventuali sanzioni irrogate e va valutato per ogni singolo atto ricevuto (si vedano i dettagli nelle schede in alto).

I requisiti dell'avviso

Formalmente l'atto deve contenere, oltre agli estremi del contribuente, la motivazione, identificata nei presupposti di fatto e nelle ragioni giuridiche determinanti la pretesa. Dalla motivazione, infatti, deve evincersi l'immobile al quale l'avviso sia riferito, l'eventuale diversa base imponibile ritenuta corretta dal Comune rispetto a quanto dichiarato dal contribuente, l'aliquota, gli interessi calcolati e le sanzioni applicate, con l'indicazione dei riferimenti normativi.

Sempre in merito alla motivazione, è espressamente previsto che se nella stessa è fatto riferimento a un altro atto non conosciuto o ricevuto dal contribuente, questo deve essere allegato. Quasi in ogni avviso di accertamento Ici è fatto riferimento o rinvio alla delibera comunale relativa all'anno di imposta oggetto di contestazione. Benché non immune da pareri discordi, si segnala che la Corte di cassazione, con la sentenza 20535/2010, ha rilevato, sul punto, che l'amministrazione non è sollevata dall'onere di allegazione o di riproduzione del contenuto essenziale del l'atto a cui si fa espresso riferimento, anche quando si tratti della delibera comunale.

Da quest'ultima è possibile riscontrare l'aliquota applicabile per quell'anno, l'eventuale casistica per l'esenzione eccetera. Ulteriore elemento utile per la valutazione nel merito dell'atto è il regolamento, dal quale sono riscontrabili, in linea di massima, aspetti più tecnici stabiliti dal Comune per la determinazione e l'accertamento dell'imposta.

Nell'avviso di accertamento, poi, così come per ogni atto della pubblica amministrazione vi sono l'indicazione del funzionario responsabile del procedimento, l'indicazione dell'ufficio presso il quale è possibile ottenere informazioni complete in merito, anche per l'eventuale richiesta di riesame in autotutela, e le modalità per impugnarlo, quindi l'organo presso il quale è possibile ricorrere e i relativi termini, oltre alle indicazioni per il pagamento.

Il contenzioso «ripetibile»

Un ulteriore elemento di riflessione sulla possibilità di aprire un contenzioso o meno contro l'atto ricevuto, è la possibilità che quanto contestato sia ripetibile per anni successivi. In altre parole, se il Comune ritenesse errato un comportamento attuato dal contribuente e notificasse avviso di accertamento per un determinato periodo di imposta, è verosimile ritenere che poi sarà notificata la medesima contestazione anche per anni successivi. Il contribuente che definisce (pagando quanto richiesto) la prima annualità ricevuta, si troverà in qualche modo costretto a uniformarsi anche per le successive annualità.

È chiaro dunque, che pur trattandosi di un modesto importo per un singolo periodo d'imposta, se lo stesso comporta risvolti anche per il futuro, è necessaria una valutazione più ampia e complessiva delle decisioni da

assumere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I criteri per decidere l'azione

1IL RICORSO FAI-DA-TE

Il ricorso va motivato indicando specificatamente eventuali violazioni di diritto e di merito. Deve contenere, oltre ai motivi, la commissione tributaria cui è diretto, i dati anagrafici esatti del ricorrente, compreso il codice fiscale, la residenza, l'ente locale nei cui confronti è proposto, i dati dell'atto impugnato e la domanda. Deve poi essere sottoscritto dal ricorrente. Va presentato un ricorso per ogni atto

2DIFESA E VALORE DELLA LITE

Se il valore della lite è inferiore a 2.582,28 euro è possibile la difesa in proprio. Il valore della lite è determinato dal totale della maggiore imposta accertata nell'atto che si intende impugnare, senza considerare interessi e sanzioni. Nel caso in cui l'atto fosse solo di irrogazione di sanzioni, il valore della lite sarà questo totale. In caso di più atti relativi ad annualità differenti, il valore della lite va determinato per ogni atto

3CONTRIBUTO UNIFICATO

Per tutti i ricorsi presentati dopo il 7 luglio 2011, è dovuto il contributo unificato e non più l'imposta di bollo. Il contributo, calcolato in base al valore della lite, va versato con modello F23 con il codice tributo 941T. Il versamento va effettuato prima del deposito presso la commissione tributaria provinciale, in quanto è necessario allegare la ricevuta. Il contributo è 30 euro per le liti di valore fino a 2.582,28 euro

4TERMINI PER RICORRERE

Entro 60 giorni dalla notifica dell'avviso di accertamento (o, nel caso di istanza di accertamento con adesione, decorsi gli ulteriori 90 giorni) va notificato il ricorso al Comune dove è ubicato l'immobile oggetto di contestazione. La notifica può avvenire con invio di plico raccomandato senza avviso di ricevimento o tramite consegna diretta. Entro i successivi 30 giorni il ricorso va depositato alla Commissione tributaria provinciale

5COMMISSIONE COMPETENTE

La competenza territoriale della Commissione tributaria provinciale è determinata dalla Provincia del Comune. Questa informazione tuttavia deve essere reperibile anche dall'avviso

di accertamento notificato, essendo obbligatorio per tutti gli atti dell'amministrazione pubblica

riportare gli organi presso i quali

è possibile proporre ricorso

6DEFINITIVITÀ DELL'ATTO

Nel caso di mancata impugnazione entro il termine di 60 giorni o nel caso di pagamento dell'avviso, l'atto diventa definitivo. Nel caso di mancata impugnazione, per le somme non versate il Comune procederà coattivamente alla riscossione. Con il pagamento, invece, il contribuente ha confermato la legittimità dell'atto, pertanto sarà difficile l'eventuale contestazione per atti analoghi relativi ad annualità successive

Gli aspetti controversi. Classificazione e valutazione commerciale

Contenzioso a due facce per le aree edificabili

LA PROCEDURA L'ente delibera un valore minimo: chi si adegua, pagando la relativa imposta, è immune da ulteriori pretese

Frequenti sono gli avvisi di accertamento relativi alle aree edificabili. L'articolo 5 del Dlgs 504/92 stabilisce che la base imponibile è il valore venale in comune commercio al 1° gennaio dell'anno di imposizione. Il contenzioso - in questo caso - nasce sia per l'esatta classificazione di area edificabile sia per la valutazione commerciale. Dev'essere il Comune - articolo 31, comma 20 della legge n. 289/2002 - a dare comunicazione al contribuente di quando un'area divenga edificabile. Il DI 223/2006 (articolo 36, comma 2) ha chiarito poi che è edificabile l'area inserita come tale nello strumento urbanistico adottato dal Comune, indipendentemente dall'approvazione della Regione e dall'adozione di strumenti attuativi.

Il valore dell'area

Relativamente al valore venale in comune commercio, molti enti locali, nella speranza di ridurre il contenzioso, hanno previsto, nei propri regolamenti, di non procedere ad accertamento nei casi in cui l'imposta sia versata sulla base di valori non inferiori a quelli deliberati in ciascun periodo d'imposta. Il Comune delibera un valore minimo per le aree edificabili e il contribuente che si adegui, pagando la relativa imposta, sarà immune da ulteriori pretese. In caso contrario, invece, l'ente potrà procedere ad accertamento determinando il valore venale, a prescindere dai valori in delibera, fermo restando l'obbligo motivazionale dell'atto. L'eventuale difesa potrà essere indirizzata dimostrando caratteristiche di minor pregio dell'area oggetto di accertamento, come ad esempio la mancata approvazione regionale dello strumento urbanistico ovvero l'esistenza di vincoli paesaggistici eccetera.

Sono assoggettati, con gli stessi criteri delle aree edificabili, gli immobili sottoposti a interventi di ristrutturazione, anche se parziale. In questi casi, la base imponibile sarà il valore dell'area, senza considerare il fabbricato.

L'abitazione principale

Fin dall'istituzione dell'imposta, sono sempre state previste delle detrazioni prima e la totale esclusione dal 2008, per gli immobili adibiti ad abitazione principale del contribuente. La corretta definizione di abitazione principale è quindi l'elemento principe per determinare la possibilità di beneficiare di queste riduzioni o meno. L'articolo 8 del Dlgs 504/92 definisce l'abitazione principale come quella in cui il contribuente e i suoi familiari dimorano abitualmente.

Una recente sentenza della Corte di cassazione è intervenuta precisando che, in assenza di una frattura del rapporto coniugale, sia necessaria l'effettiva convivenza dei coniugi e della famiglia per beneficiare delle agevolazioni, non contando la mera residenza anagrafica. Nel caso esaminato due coniugi residenti in due differenti Comuni, non dimostrando la frattura del loro rapporto, si sono visti disconoscere i benefici sfruttati nel Comune di mera residenza anagrafica. L'interpretazione restrittiva della sentenza ha indotto alcuni enti locali a disconoscere le agevolazioni per l'abitazione principale in tutti i casi di coniugi residenti in due differenti Comuni, in assenza di un provvedimento di separazione o divorzio. Per un tale accertamento è intervenuta la sentenza della Ctp di Brescia (nr. 107-15-11) in cui si conferma che la norma prevede la necessità della dimora dei familiari e non la residenza degli stessi. Pertanto quando il Comune non provi o non contesti le prove fornite dal contribuente, l'agevolazione spetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Delibera e regolamento

Delibere e regolamenti sono particolarmente importanti ai fini Ici in quanto determinano tutto ciò che riguarda la base imponibile, l'aliquota, il versamento e l'accertamento. In particolare, la delibera è la decisione della Giunta comunale necessaria per definire le aliquote dell'imposta, i casi di applicazione, eventuali riduzioni o

esenzioni, oltre che i valori minimi per le aree edificabili. Il regolamento comunale invece è necessario per disciplinare il tributo: definizioni di talune tipologie di immobili (aree edificabili, agricole, abitazione principale eccetera), eventuali esclusioni, metodologie per il versamento, compensazioni, rimborsi e metodi di controllo ed eventuali istituti deflattivi del contenzioso. Non può avere effetto prima dell'1 gennaio dell'anno successivo.

I numeri

2.582 €

LA SOGLIA DI AUTODIFESA

Il contribuente può fare ricorso da solo nelle liti di valore fino a 2.582,28 euro, calcolati al netto di interessi e sanzioni

6,4 per mille

ALIQUOTA MEDIA

Il dato medio dell'aliquota Ici applicata nei Comuni è il 6,4 per mille. Nella maggior parte degli enti l'aliquota ordinaria è il 7 per mille

Manovra di Ferragosto. Dopo il referendum abrogativo di giugno

Sugli affidamenti in house tetto a 900mila euro annui

Servizio idrico integrato spostato tra gli «esclusi»

Patrizia Ruffini

L'attesa per la riforma dei servizi pubblici locali di rilevanza economica, all'indomani del referendum abrogativo del 12 e 13 giugno, è rimasta delusa dalla manovra correttiva di Ferragosto. Il capitolo dei servizi pubblici locali interviene sul tema delle liberalizzazioni riproponendo gran parte delle disposizioni dell'articolo 23 bis del DI 112/2008 (e del relativo regolamento attuativo) abrogate, dal 20 luglio, con il Dpr 113/2011 di recepimento dei risultati referendari.

Balza all'occhio lo spostamento del servizio idrico integrato nella lista dei settori esclusi, in cui erano già presenti la distribuzione di gas naturale, di energia elettrica, il trasporto ferroviario regionale e le farmacie. Dopo l'ampia portata del referendum, che ha riguardato le forme di gestione dei servizi pubblici di rilevanza economica in generale e non solo l'acqua (messa al centro della campagna referendaria), ci si attendeva un intervento modificativo incisivo rispetto alla precedente regolamentazione.

Limiti e verifiche

L'articolo 4 del DI 138/2011 ora richiede agli enti locali di verificare la realizzabilità di una gestione concorrenziale dei servizi pubblici economici e privatizzare le attività, compatibilmente con le caratteristiche di universalità e accessibilità del servizio, limitando i servizi da concedere in esclusiva alle ipotesi in cui, in base ad una analisi di mercato, la libera iniziativa economica privata non risulti idonea a garantire un servizio rispondente ai bisogni della comunità. Le verifiche devono approdare in una delibera quadro, che deve dimostrare l'istruttoria compiuta ed evidenziare i settori sottratti alla liberalizzazione, il fallimento del sistema concorrenziale e, dall'altro lato, i benefici per lo sviluppo e l'equità della comunità locale derivanti dal mantenimento di un regime di esclusiva del servizio.

La delibera, da approvare entro il 12 agosto 2012 (e poi periodicamente secondo gli ordinamenti locali e, in ogni caso, prima di procedere al conferimento e al rinnovo della gestione dei servizi), va pubblicizzata e inviata all'Autorità garante della concorrenza e del mercato ai fini della relazione al Parlamento.

Rispetto al quadro precedente, gli affidamenti in house sono ulteriormente ridotti. Questi ultimi, infatti, sono ammessi, in deroga ai principi di gara, solo se il valore economico dell'affidamento non supera i 900mila euro annui e sono consentiti a favore di società a capitale interamente pubblico che rispettino i requisiti comunitari.

Procedure competitive

Il conferimento dei servizi nei casi di diritti di esclusiva deve avvenire mediante procedure competitive ad evidenza pubblica (prescritti anche i contenuti del bando o della lettera invito). Sono ammesse società miste con socio privato selezionato tramite gara con doppio requisito (qualità di socio, con una quota non inferiore al 40% e con compiti operativi). Le gare devono rispettare, altresì, il trattato europeo, i principi generali dei contratti pubblici e gli standard definiti dalla legge, dalla autorità di settore o dagli enti affidanti.

Le imprese straniere possono partecipare alle gare nel rispetto del principio di reciprocità. È prevista, inoltre, la partecipazione a queste gare delle società a capitale interamente pubblico, nel rispetto dei divieti eventualmente previsti dalla legge (comma 9).

Tale facoltà, però, è subito contrastata dal comma 33 (si veda anche l'analisi nella parte bassa di questa pagina), in cui sono disciplinati i divieti per le società affidatarie di servizi per via diretta o senza gara (in Italia o altrove): di acquisire la gestione di servizi ulteriori o in ambiti territoriali diversi; di svolgere servizi o attività per altri enti pubblici o privati, né direttamente, né tramite controllanti o società partecipate, né partecipando a gare.

Il divieto si applica anche alle controllate e alle controllanti e si estende alle patrimoniali e alle miste; mentre sono escluse le quotate e il socio privato di società mista. Unica deroga per le società affidatarie dirette di servizi pubblici è la possibilità di concorrere, su tutto il territorio nazionale, alla prima gara successiva alla

cessazione del servizio, avente a oggetto i servizi da esse forniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'affidamento di servizi pubblici locali di rilevanza economica

I criteri

1SERVIZI DA LIBERALIZZARE

Gli enti locali sono chiamati a verificare la realizzabilità di una gestione concorrenziale e a privatizzare le attività

2SERVIZI DA CONCEDERE IN ESCLUSIVA

Sono limitati alle ipotesi in cui, in base a un'analisi di mercato, la libera iniziativa economica privata non risulti idonea a garantire un servizio rispondente ai bisogni della comunità. Vengono affidati a imprenditori e società individuati tramite gara. Come alternativa si possono costituire società miste, tramite gara per la scelta del privato, con quota almeno al 40% e con compiti operativi

3LA DEROGA: SOCIETÀ IN HOUSE

Nel caso di servizi di valore pari o inferiore a 900mila euro annui, essi possono essere affidati direttamente a società a capitale interamente pubblico che risultino conformi ai parametri comunitari sull'in house

Il Pd sfida la Lega: imposta sui grandi patrimoni immobiliari

MARIA ZEGARELLI

Alla vigilia dell'incontro di Arcore il Pd rilancia le sue proposte e sfida la Lega: imposta su grandi patrimoni immobiliari, dice il responsabile economico Stefano Fassina. Bersani sul centrodestra: faranno un accordicchio. Sarà un altro degli "accordicchi" di Arcore quello di oggi tra Silvio Berlusconi e l'alleato di ferro, ma un po' scomodo, Umberto Bossi. Ne è convinto il segretario del Pd Pier Luigi Bersani che alla vigilia dell'incontro, parlando con i suoi e commentando le dichiarazioni che spargono ottimismo di Gianni Letta e dei colonnelli del Cavaliere, si dice "preoccupato per la confusione che c'è nella maggioranza" e mette i paletti per delineare i confini della battaglia parlamentare: «Mi auguro davvero che siano disposti a discutere e non mettano la fiducia sulla manovra». Il segretario insiste su un punto: o la manovra viene modificata cancellando quel vizio di origine che è l'iniquità, oppure sarà battaglia in Aula. «Capisco che per loro la nostra impostazione, chi ha di più paghi di più, è un boccone amaro, una impostazione che il premier non vuole accettare», ma insomma, se deve esserci un dialogo, allora su qualche cosa dovranno pur cedere. Il Pd oggi presenterà i suoi emendamenti, circa una cinquantina, ma sono venti quelli davvero centrali, gli stessi che declinano le proposte illustrate dal segretario, «e sono certo che leggendo gli emendamenti saranno più chiare a tutti, che tutti potranno rendersi conto della loro concretezza». Bersani si dice pronto al confronto su una riforma del welfare per giovani e donne, che prevede per le pensioni uscite flessibili tra i 62 e i 70 anni; su una seria politica industriale che preveda anche finanziamenti consistenti oltre il 55% per innovazione e ricerca e rilancia, tra l'altro, otto liberalizzazioni. Che la maggioranza ne prenda in considerazione almeno due, dice Luciano Violante, conversando con i giornalisti alla Festa nazionale Pd di Pesaro: «Penso, ad esempio, al falso in bilancio e alla tassazione dei capitali esportati all'estero, questioni che sarebbe sciocco trascurare». Che prendano in seria considerazione l'imposta sui «grandi patrimoni immobiliari», incalza il responsabile Lavoro, Stefano Fassina, per trovare risorse che permettano di evitare tagli agli enti locali. Questa la strada, spiega, «per evitare insostenibili tagli agli asili nido, alle mense scolastiche, all'assistenza alle famiglie ed agli anziani, al diritto allo studio, al trasporto pubblico e ai pesantissimi aumenti di tasse e tariffe. Per restituire le risorse sottratte a Regioni, Province e Comuni si deve intervenire con un'imposta sui grandi patrimoni immobiliari». Quanto all'intesa che Lega e Pdl avrebbero -quasi trovato Fassina è scettico. Pura convenienza politica, sarà ancora questo il collante tra i due leader che sanno che un passo falso adesso sarebbe la fine con i sondaggi in picchiata mai come ora. «Dopo due settimane di liti continue - dice Fassina - durante le quali il governo e la maggioranza si sono divisi su tutto, non ci sono soluzioni per correggere l'elegravisimè e l'assenza di misure per lo sviluppo della manovra di Ferragosto. Il prospettato aumento dell'Iva sarebbe iniquo e depressivo per i consumi». E Cesare Damiano sottolinea: «L'indisponibilità del centrodestra a cancellare o modificare l'art. 8 della manovra conferma la scelta di questo governo che ritiene ancora una volta indispensabile, per uscire dalla crisi, far pagare il prezzo più salato alle tutele e ai diritti dei lavoratori. Sotto le mentite spoglie del rafforzamento della contrattazione aziendale, si nasconde in realtà la libertà di licenziamento». Il Pd presenterà «emendamenti di buon senso», dice il vicesegretario Enrico Letta, «nello spirito dell'appello lanciato da Napolitano», ma certo se la maggioranza non mostra segni concreti di apertura e la manovra resta addirittura peggiore di quella di Ferragosto, allora «sarà battaglia durissima». Intanto oggi il Pd sarà in piazza a Milano con i sindaci dei piccoli comuni, il primo settembre alla mobilitazione di Cisl e Uil davanti al Senato e il 6 settembre sfilerà con la Cgil che ha indetto lo sciopero generale.

LE SCELTE DEL GOVERNO Il dossier

Iva unica certezza per gli incassi 4 miliardi a favore degli enti locali

Dubbi sul gettito della patrimoniale chiesta dalla Lega Nelle stime del Carroccio la misura vale 5-7 miliardi e sostituirebbe la supertassa

VALENTINA CONTE

ROMA - Un tesoretto da almeno dieci miliardi. Da usare per ammorbidire la rasoia sugli enti locali (e forse sui ministeri) e circoscrivere la supertassa ai redditi sopra i 200 mila euro (o cancellarla). Il resto in un fondo per la riforma fiscale che verrà.

Dieci miliardi di tasse ottenuti con un punto di Iva in più (3,7 miliardi) e con la patrimoniale della Lega (da 5 a 7 miliardi). Dieci miliardi ballerini, teorici. Non sul fronte Iva, dove la mietitura è sicura, immediata, strutturale.

Ma su quello della nuova tassa anti-evasione, la riedizione del redditometro applicato ai patrimoni superiori a 1-1,5 milioni.

«Mai più poveracci con barca e Porsche», titola la Padania. Due proposte, frutto dell'accordo a tre Maroni-Alfano-Calderoli, oggi sul tavolo di Arcore, al vaglio di Bossi, Berlusconi e Tremonti. L'incremento dell'imposta sui consumi sembra inevitabile.

Il gettito assicurato dal passaggio al 21% dell'aliquota ordinaria è stimato dal Tesoro in 3,7 miliardi. Saldi bassi, però. Equivalenti agli introiti della supertassa e insufficienti a lenire altri sacrifici. A meno di azionare anche le altre aliquote Iva, come nella simulazione grafica in pagina.

Confindustria plaude, Confcommercio no, temendo consumi ridotti (un punto in meno di Pil). Effetto non del tutto trascurato dal ministro Tremonti, incline a un aumento Iva solo a patto di riservare parte delle entrate per riformare il fisco. Difatti, un punto in più di Iva (sulle tre aliquote) vale un punto in meno di Irpef. Dalle persone alle cose: proprio lo scambio auspicato da Tremonti. Ipotizzare un'Iva ad hoc sui beni di lusso, come pure circolato, sembra al contrario impossibile. L'Iva è un'imposta comunitaria e la Ue (direttiva 112 del 2006) dice chiaramente che l'aliquota ordinaria è una sola, non inferiore al 15%, e le ridotte una o due, non più basse del 5%. L'Italia ne ha già tre: 4% (alimentari, libri, giornali, prima casa), 10% (bar, ristoranti, hotel), 20% (tutto il resto). Su 93 miliardi attuali di incasso, 90 derivano dall'ordinaria e il 70% dai consumi delle famiglie. Famiglie che pagheranno i rincari dai 92 (Cgia) ai 154 euro all'anno (Codacons). L'Iva è un'imposta regressiva, colpisce i redditi medio-bassi.

Ma consente di far cassa subito.

E' anche l'imposta più evasa: 43 miliardi nel 2008 e 37 nel 2009.

La patrimoniale della Lega sui patrimoni da 1-1,5 milioni in su «sembra un pochino fai-da-te, una tassa esotica», commenta Giuliano Cazzola, deputato Pdl, citando l'espressione coniata dalla Marcegaglia per definire la manovra: «Una gara a chi inventa la tassa più esotica». «L'evasione bisogna innanzitutto scoprirla, e poi tassarla, tenendo conto che in media tra somme accertate e riscosse c'è una differenza dell'80%», dice Cazzola.

La Lega ci crede, però. Convinta di raccogliere molto (5-7 miliardi) colpendo patrimoni non congrui con il tenore di vita. Se hai auto potenti, elicotteri, barche, ville non puoi guadagnare come un operaio, è il criterio. La non congruità in salsa leghista costa dal 5% a scalare, fino a zero: più sei congruo meno devi.

Le misure 5% SUPERTASSA Si discute di spostare il contributo di solidarietà del 5% sui redditi oltre 200 mila euro, invece che sui quelli oltre 90 mila 3,6 mld ROBIN TAX Tassare gli utili delle società del settore energetico con ricavi oltre i 10 milioni farebbe incassare 3,6 mld di euro 3 mld PROVINCE Salve, almeno per ora, le province sotto i 300 mila abitanti.

Alleggeriti di 3 miliardi i tagli agli enti locali

Le misure 5-6% COMUNI Salvi i piccoli comuni. Quelli sotto i 3.000 abitanti devono accorpate i servizi. Agli enti virtuosi il 5-6% dei residui passivi 25 mld CONDONO I deputati Pdl ripropongono il condono fiscale tombale, che frutterebbe 25 miliardi. Ma il governo non è favorevole 5 mld PATRIMONIALE Aumentare l'Iva

sui beni di lusso e imporvi una tassa con un'aliquota dal 5% in giù porterebbe 5 miliardi di euro PER SAPERNE DI PIÙ www.agenziaentrate.it www.agcom.it

Intervista

"Noi sindaci in piazza anche senza i tagli"

Fontana, Lega: è un modo per dare una spallata a chi è incerto «Penso a qualcuno del Pdl anche se Alfano ha detto di essere d'accordo con noi» «E' il bello dell'iniziativa di Milano, si va oltre gli schieramenti politici» «Perché l'obbligo di venderli anche se la gestione è oculata e in attivo?»

Venerdì sera le adesioni erano oltre 500: speriamo di vedere tanti sindaci presenti oggi», si augura Attilio Fontana, primo cittadino leghista di Varese e presidente di Anci Lombardia, oggi in prima fila nella manifestazione di Milano contro la manovra. Anche se non avete più ragione di protestare, no? Vi hanno già detto che la norma sui comuni sarà cambiata... «Siamo convinti che la manovra cambierà, ma manteniamo la manifestazione perché non è ancora scritto nero su bianco... Speriamo che sia il mezzo per dare l'ultima spallata alle titubanze di qualcuno». Di chi? «Ma, penso a qualcuno nel Pdl, almeno così ho letto sui giornali. Anche se il segretario Alfano è d'accordo con noi». Nel pomeriggio ci sarà l'incontro tra Bossi e Berlusconi: pensa che troveranno l'intesa? «Confido nella saggezza di Bossi, che si è espresso a favore dei comuni e spero riesca a portare a casa il risultato». Non confida invece nella saggezza di Berlusconi? «Ma sì, certo... E' che lui ha non ha preso posizione pubblica su questo tema come Bossi». Quindi se i piccoli comuni saranno salvati sarà merito della Lega? «Io ne faccio un discorso diverso. Credo che il bello di quest'iniziativa sia che i comuni hanno fatto fronte comune parlando nel merito, prescindendo dall'appartenenza politica». Oggi però a Milano mancheranno i sindaci trentini: sono offesi con lei che ha attaccato le Regioni a statuto speciale... «Si saranno offesi ma purtroppo è la verità. Le Regioni a statuto speciale hanno privilegi importanti: dovrebbero rendersene conto e fare come quei ricchi in America che hanno chiesto "tassateci di più". I comuni chiedono due cose: meno tagli e no all'accorpamento dei piccoli comuni... «E c'è un terzo aspetto che vediamo negativamente: l'obbligo di vendere le nostre società di gestione dei servizi. Perché non possiamo tenerle se l'attività è fatta bene?». Su questa obiezione avete avuto risposta dal governo? «No, per ora ci si è concentrati sui tagli ai trasferimenti e l'accorpamento dei piccoli comuni». Che dovrebbe essere abolito... «Questo ci ha rincuorato. Spero davvero che si stralci la norma, anche perché il risparmio derivante da questo provvedimento sarebbe irrisorio: 12-15 milioni. Bisogna rinviare tutto a una riforma organica di comuni e province». Bisognerà vedere anche cosa ne pensa il ministro, Tremonti... «Non lo so. Ma dato che anche lui è un uomo saggio, penso che se si trova un accordo che soddisfa tutti, dovrebbe essere soddisfatto anche lui». Tra le ipotesi più probabili, c'è quella di eliminare il contributo di solidarietà per gli alti redditi, magari sostituendolo con un aumento dell'Iva... «Guardi, io sono un pochino tetragono nel dire no ai tagli ai comuni, poi dove vanno a prendere i soldi va bene tutto... Credo comunque che il contributo di solidarietà sopra una certa soglia di agiatezza ci possa stare, forse andrebbe accentuato sui grandi patrimoni». E sarete contenti se non si toccheranno le pensioni... «Comuni e pensioni sono gli ultimi della fila: si possono toccare solo se si arriva alla disperazione perché colpiscono le fasce più deboli della collettività». I tagli ai comuni saranno, pare, dimezzati. Vi basta? «Dipende da comune a comune. Varese è stata sempre bene amministrata, non c'è più nulla da tagliare. Nel 2010 siamo riusciti a tagliare i costi per 139mila euro, e il taglio che ci hanno fatto è stato di 560mila! La virtuosità non paga». Se vi verranno incontro, come sarà il vostro giudizio sulla manovra? «La potremo accettare. Potremo affrontare le vecchie manovre con più serenità».

Foto: Il primo cittadino di Varese

Foto: Attilio Fontana, leghista, presidente di Anci Lombardia è l'organizzatore della manifestazione di oggi a Milano contro la Manovra

Servono almeno 4 miliardi per far quadrare i conti

Il taglio ridotto sugli enti locali crea una falla nei conti finali Potrebbe anche essere decisa una nuova tassa su alcol, tabacco e lotterie nazionali

Come sarà, effettivamente, questa manovra correttiva da 45 miliardi - fatta, rifatta e modificata mille volte - si capirà stasera poco prima delle 20, quando da Arcore Berlusconi, Bossi e Tremonti daranno il via definitivo agli emendamenti della maggioranza. Si farà la somma delle proposte, si vaglieranno le istanze presentate, si faranno bene i conti (l'unico vincolo, infatti, è la parità dei saldi) e - alla fine - si affideranno questi desiderata a non più di una decina di emendamenti sia pur ampiamente articolati. In sostanza ad Arcore la manovra verrà ridefinita nel suo impianto, dopo di che stando a voci sempre più insistenti - verrà blindata sia al Senato, alla cui aula approderà il 5 settembre, sia, a maggior ragione alla Camera, che dovrebbe congedarla definitivamente il giorno 18. Su una materia esiste un accordo pieno nella maggioranza: gli enti locali non possono essere messi in ginocchio e quindi il megataglio da 9 miliardi in due anni va ridotto, forse dimezzato. Posto questo punto, il resto è consequenziale: con cosa si sanerà la falla di 4-5 miliardi? L'ipotesi principe resta l'innalzamento dell'Iva, nella sua formulazione più indolore che prevede un punto in più solo sull'aliquota ordinaria (dal 20 al 21%) e dovrebbe produrre all'incirca 3,7-4 miliardi. La misura, si sa, non piace al ministro dell'Economia, ma pare ormai largamente accettata. A supportare (e in parte sostituire) il gettito dell'Iva dovrebbe arrivare quella che è stata ribattezzata la «patrimoniale leghista», altrimenti detta «tassa antievasione» (che però non piace al Pdl), e cioè un prelievo fisso del 5% su tutti i patrimoni oltre il milione e mezzo, al netto della prima casa e delle automobili di piccola cilindrata. Per dirla in maniera più semplice, sarebbe una tassa su auto di lusso, barche, aerei privati, megaville per vacanze e simili. La tassa avrebbe comunque una dinamica «regressiva»: l'aliquota del 5%, cioè, potrebbe scendere fino a zero, a seconda della corrispondenza tra patrimonio posseduto e dichiarato. E' stato stimato che questa tassa potrebbe dare proprio una cifra tra i 4 e i 7,5 miliardi. La riduzione dei tagli agli enti locali sarebbe quindi coperta. Ma è certo che la manovra salverà le province minacciate di smantellamento, così come i quasi 2 mila comuni sotto i 1000 abitanti. Decisioni che richiedono non molti soldi, ma sempre almeno un paio di miliardi. Più cose si salvano più c'è bisogno di nuove entrate. Ed è per questo che nelle ultime ore si è tornato a parlare anche di accise sulle sigarette: una extrema ratio, ma anche una opportunità in più per fare cassa. Oggi sarà anche il giorno in cui anche le opposizioni presenteranno le loro controproposte sotto forma di emendamenti. Quelle del Pd ricalcheranno i 10 punti illustrati da Bersani e conterranno soprattutto misure sull'articolo 8 (quello sul lavoro) e sui capitali scudati. L'Italia dei Valori proporrà l'asta per le frequenze televisive. Il Terzo Polo, come ha annunciato due giorni fa Rutelli, presenterà una vera contromanovra i cui punti salienti saranno il quoziente familiare e le pensioni. Di grande impatto saranno anche gli emendamenti bandiera dei Radicali che puntano a far pagare le tasse anche ai negozi e agli alberghi gestiti da enti religiosi. Un'unica certezza: la Commissione Bilancio del Senato è convocata in seduta anche notturna per tutta la settimana.

Foto: Tabacco e lotterie nazionali potrebbero subire una nuova tassa

L'altro volto del federalismo

l'imposta di soggiorno nei comuni turistici si estende a macchia d'olio E si aggiunge alt aumento delle addizionali Irpef^ dell'Ipt e deWRc auto

Vago, vedo, voto. E il principio fondante del federalismo fiscale. Che però, nella sua applicazione pratica, rischia di trasformarsi in: pago, pago, pago. L'ultima brutta notizia, per i contribuenti, viene da Venezia, che dal 24 agosto ha introdotto una tassa di soggiorno che dovrà essere pagata da tutti i turisti ospitati in alberghi o campeggi della laguna. Non è stata la prima città, e non sarà l'ultima, ad introdurre il balzello. Il via è stato dato da Roma, il 1° gennaio di quest'anno. Da allora è stato un susseguirsi sempre più rapido di annunci, ed è facile prevedere che dall'anno prossimo la maggior parte delle città turistiche avrà introdotto la tassa di soggiorno. In effetti il decreto sul federalismo municipale consente ai capoluoghi di provincia, alle unioni dei comuni e ai comuni turistici di introdurre una tassa di soggiorno del valore massimo di 5 euro a notte. Pochi saranno i comuni che sapranno resistere alla tentazione. Anche perché gli enti locali si trovano a dover fronteggiare i tagli ai trasferimenti (introdotti proprio con le disposizioni sul federalismo fiscale). Tanto che un po' tutti i sindaci sono da mesi alla disperata ricerca di risorse per far fronte a questa riduzione di fondi. E così tutti i comuni che avevano le condizioni per aumentare le aliquote delle addizionali Irpef ^ l'hanno fatto: si tratta di circa 3.000 enti locali che hanno innalzato la soglia del prelievo allo 0,2% o allo 0,4%. Ora che la manovra bis ha previsto lo sblocco dei limiti residui è facile prevedere che dall'anno prossimo quasi tutti i comuni arriveranno all'aliquota massima dello 0,8%. Ma c'è dell'altro. La manovra ha infatti modificato le regole di applicazione dell'Ipt, l'imposta provinciale di trascrizione dovuta al momento in cui si acquista l'auto o la moto. O meglio ha consentito l'entrata in vigore immediata di regole già fissate nella riforma federale. In pratica per una potenza dell'auto fino a 53 kw non cambia nulla (si continueranno a pagare i 151 euro ora previsti), ma da quella soglia il prelievo aumenta in misura pari a 3,5 euro per ogni kw in più. Quasi tutte le province hanno infine aumentato l'imposta sull'Rc auto dal 12,5 al 16%. Avanti di questo passo il federalismo perderà presto gran parte del suo appeal.